

LA VICENDA DELLO STADIO DELLE ALPI TRENT'ANNI DOPO: UNIRE I PUNTINI TRA IL 2018 E IL 1988

LORENZO MATTEOLI
PER IL CONVEGNO DEL 14 DICEMBRE 2018



14 DICEMBRE 2018
TORINO, PALAZZO CIVICO, SALA DELLE COLONNE

Non puoi unire i puntini guardando avanti; li puoi unire solo guardando indietro. Devi aver fiducia che i puntini in qualche modo si uniranno nel tuo futuro. Devi credere in qualcosa: palle, destino, vita, karma, qualunque cosa. Questo pensiero non mi ha mai tradito, ed è stata la differenza vincente per tutta la mia vita.

STEVE JOBS

INDICE

1. Saluti e ringraziamenti	7
2. Anticipo delle conclusioni	8
3. Cosa abbiamo imparato	10
4. I motivi della pessima immagine, le ombre, i sospetti	11
5. Come nasce l'idea del nuovo stadio	11
6. La vicenda amministrativa e politica e la scelta	14
7. Il travaglio successivo in Sala Rossa	18
8. Le battaglie e le guerre	20
9. Le grane più importanti (in sintesi)	21
10. I costi degli stadi dei Mondiali Italia 90	21
11. Il costo dello Stadio delle Alpi	22
12. I vantaggi per Torino	24
13. Ci fu corruzione? Sì... tentata...	25
14. L'informazione sulla stampa di Torino	25
15. L'attualità della vicenda e il futuro	29

1. SALUTI E RINGRAZIAMENTI

Ricorre quest'anno (1988-2018) e in questi mesi il trentennale dell'inizio della vicenda amministrativa e della realizzazione dello Stadio delle Alpi di Torino. Succede raramente nella storia delle città che si ripercorra la memoria di importanti eventi amministrativi che hanno formato le città e lasciato segni nel loro tessuto e nella loro cultura. Non ci pensano le città e non ci pensano le Scuole di Architettura che invece avrebbero il dovere di farlo per debito istituzionale.

La cultura della memoria è utile e necessaria: senza la memoria del passato non si capisce il presente, non si evitano errori già fatti, non si legge il possibile futuro. Bello o brutto che sia.

Per questo motivo, oltre che per robusti motivi di responsabilità personale, che non potranno sfuggire all'attenzione di chi mi ascolta o legge, ho voluto organizzare questo convegno. Ringrazio la civica amministrazione che mi ha consentito l'uso di questa bellissima sala grazie all'interessamento del presidente vicario del Consiglio comunale dottor Enzo Lavolta che ci ha portato il saluto della Città in apertura.

Prima di tutto un ringraziamento particolare al dottor Mario Barbuto che è stato il presidente del Tribunale di Torino, noto in tutta l'Italia per la formidabile opera di riorganizzazione gestionale di quell'Istituto, grazie alla quale è diventato il più efficiente tribunale italiano, esempio ed emblema unico. Il dottor Barbuto è stato anche l'arbitro nel confronto fra civica amministrazione e Concessionaria, e ci racconterà l'esperienza affatto ignota ai torinesi e invece importantissima per la memoria e gli insegnamenti agli amministratori e ai professionisti di opere pubbliche e concessioni. Lo svolgimento e la conclusione dell'arbitrato non sono mai stati resi noti ai torinesi e i

giornali non ne hanno mai dato notizia. Quella di oggi sarà dunque una “prima” dopo trent’anni! Grazie, dottor Barbuto!

Ringrazio i colleghi e amici che hanno accettato di ricordare l’esperienza con me: l’ingegner Aldo Ravaioli allora vicesindaco della Città e presidente della Commissione esaminatrice degli elaborati relativi alla concessione per la costruzione e gestione del nuovo stadio di Torino; l’avvocato Andrea Galasso, allora assessore al Legale della Città e membro della Commissione esaminatrice delle proposte; il professor ingegner Vittorio Nascè, esperto per la Città nella commissione arbitrale; il professor ingegner Francesco Ossola, progettista insieme all’ingegner Masoviezki della struttura tesa di copertura dello Stadio delle Alpi, un’opera che ha rappresentato una eccellenza della tecnologia italiana in questo genere di strutture e ricevuto premi e segnalazioni internazionali di grande qualificazione.

Di solito si racconta la vicenda e poi si tirano le conclusioni: oggi però voglio capovolgere questo schema. Prima vi dirò le conclusioni e gli insegnamenti in modo che questa premessa funzioni da legante e spiegazione anticipata e poi vi racconterò la storia.

2. ANTICIPO DELLE CONCLUSIONI

- Lo Stadio delle Alpi è stato pagato dalla Concessionaria SAPAM dai fondi della legge Capria (30 miliardi di lire) e dal contributo per i mondiali del CONI (13 miliardi). Non dai torinesi.
- La città di Torino ha pagato solo le spese dell’arbitrato di sua competenza: nella relazione del presidente Mario Barbuto ci sono informazioni più precise.
- Lo stadio che è costato meno di tutti i dodici stadi dei mondiali del novanta e niente ai torinesi (Milano 185 miliardi, Roma 225 miliardi e sono stati solo adattamenti).
- Ha consentito alla Città di Torino di ricavare 25 milioni di Euro (50 miliardi di vecchie lire) dall’enfiteusi di 99 anni alla Juventus, e avrebbero potuto essere almeno il doppio.
- Lo Stadio delle Alpi costruito in venti mesi tra l’ottobre del 1988 e

il maggio del 1990 nei tempi e nel budget senza tangenti, senza corruzione (la FIAT che ci provò buttò via i soldi), con una procedura BOT – Build Operate and Transfer, eccezionale esempio di ingegneria amministrativa, impiegata per la prima volta (e forse l'unica in Italia) per un grande impianto sportivo del calcio.

- Torino con il finanziamento dello Stato legato ai Mondiali di Italia 90 ha costruito opere infrastrutturali per centinaia di miliardi (come descriverà Aldo Ravaioli in dettaglio) con grande vantaggio per le imprese e l'economia torinese e in ultima analisi per i torinesi tutti.
- Ha consentito la bonifica territoriale dell'area della Continassa: luogo di degrado urbano, meretricio, commercio di droga, occultamento di refurtiva e deposito e smercio di droghe che verrà poi trasformata in grande parco attrezzato. Una potenzialità non sfruttata per trent'anni dalle amministrazioni successive e dal Pentapartito anni 1988-92. Oggi finalmente come parte dell'enfiteusi alla Juventus è partito un progetto: 30 anni parsi.
- Ha riqualificato tutto il Nord-Ovest di Torino: trasporti, qualità urbana, qualità di vita, rendite immobiliari, rendite fiscali, rendite commerciali. Per valori inestimabili, ma dell'ordine di molte centinaia di milioni di Euro.
- È stato effettuato il collegamento delle Vallette alla Città con la linea 9.
- Ha rivalutato per milioni di euro l'area del Mattatoio oggi obsoleto e in disuso.
- Ha consentito il recupero della Piazza d'Armi a funzioni più coerenti con la situazione urbana di oggi: questa, una potenzialità purtroppo non sfruttata dalle amministrazioni successive, e la Piazza d'Armi è di nuovo il luogo del settimanale assalto delle tifoserie, decine di migliaia di auto, traffico se va bene, tafferugli di hooligan se va male.

3. COSA ABBIAMO IMPARATO

- Le concessioni BOT sono uno strumento molto utile per la commissione di impianti sportivi, vanno incluse negli impegni dei concessionari le operazioni di manutenzione ordinaria e straordinaria specificate e rigorosamente controllate dalla competenza tecnica della civica amministrazione.
- I concessionari vanno cercati con gare aperte, qualificanti assistite da documentazione metaprogettuale che responsabilizza le imprese e non da progettazione esecutiva e capitolati morfologici.
- Il rapporto della Città con la concessionaria deve essere fiduciario e collaborativo, la città deve essere esente da rischi di impresa e di gestione e deve mantenere funzioni di controllo esatto e competente per tutta la durata della concessione.
- L'informazione dei cittadini deve essere prodotta in collaborazione tra concedente e concessionaria.
- L'informazione alla stampa deve essere fornita solo tramite canali ufficiali per mezzo di conferenze stampa calendarizzate alle quali partecipano funzionari della amministrazione concedente e rappresentanti della Concessionaria, rappresentanti del governo cittadino, della maggioranza e della opposizione.
- L'amministrazione della Città deve essere competente, professionale, e compatta; lotte interne ai partiti del governo cittadino sono devastanti, costose e rischiose, logorano la credibilità del governo della Città.

4. I MOTIVI DELLA PESSIMA IMMAGINE, LE OMBRE, I SOSPETTI

Dopo trent'anni, è lecito chiedersi come mai una operazione condotta con grande rigore amministrativo, coraggio politico, impegno di progetto e di impresa, che ha comportato enormi vantaggi per la Città, ancora oggi viene sentita e ricordata con sospetto.

Va fatta una analisi precisa di quel momento storico-politico per capirlo.

Nel 1985 Torino era ancora sotto il trauma di un pasticcio amministrativo che aveva coinvolto la Giunta Novelli: lo scandalo Zampini del 1983. Una modesta anteprima torinese di Mani Pulite milanese del 1992. Adriano Zampini promotore immobiliare aveva promesso favori a politici torinesi in cambio di facilitazioni per una iniziativa su un grosso edificio di proprietà della Città in corso Vercelli. Dalla cosa era nato uno scandalo che aveva macchiato la intera classe politica locale. Tutti i politici amministratori, assessori, consiglieri a seguito dello scandalo che aveva implicato non più di una decina di personaggi erano diventati “impresentabili”... “*moderno è ladro*” aveva detto Piero Fassino, con chiaro riferimento al PSI.

5. COME NASCE L'IDEA DEL NUOVO STADIO

Nelle elezioni del 12 maggio 1985 il PCI è in minoranza e si forma un governo cittadino pentapartito a guida socialista (PSI, DC, PRI, PSDI, PLI). L'opposizione del PCI è avvelenata, feroce, la sindrome che aveva tenuto bloccata la Città per 13 anni diventa il programma, il manifesto e la struttura ideologica dell'azione politica del PCI nel Consiglio comunale: *Chi fa ruba*.

Quando si presenta l'occasione di ospitare una partita del Mondiale di calcio Italia 90 a Torino, prima si pensa all'ipotesi riduttiva di ristrutturare e adattare il vecchio Stadio Comunale in Piazza d'Armi, (costo previsto 30 miliardi di lire).

Dopo aver fatto progettare l'adattamento del vecchio Comunale all'ingegner Bizzarri, la Sovrintendenza alle Belle Arti di Torino mise un vincolo sull'edificio come emblematico esempio di architettura del Movimento Moderno. Il nuovo ostacolo favorì una importante riflessione: ristrutturare il Comunale sarebbe stato un errore madornale. La Piazza d'Armi andava recuperata a funzioni più attuali per la Città in quel contesto che il *football forever* avrebbe condannato a un massacro settimanale insopportabile. Una opzione non sfruttata e una idea non colta dalle amministrazioni successive, che hanno invece ripreso l'idea riduttiva del *football forever*.

Allo scopo diedi un incarico per progettare nel/sul/dentro il Vecchio Comunale un centro plurifunzionale di servizi per la cultura, per l'università e il tempo libero: un progetto che venne fatto da un gruppo di architetti torinesi guidati dall'architetto Luca Deabate (Deabate, Gariboldi, Novara) con la partecipazione di Doug Kelbaugh pioniere dell'architettura sostenibile americana.

È così che nasce l'idea di sfruttare l'opportunità per uno "svolgimento" urbano più importante: costruire uno stadio nuovo.

Il governo contribuisce alla spesa delle città con contributi *ad hoc* (Legge De Mita), e a Torino toccano i 30 miliardi previsti per ristrutturare il vecchio Comunale. Il sindaco Giorgio Cardetti dichiara: "Per il nuovo stadio non possiamo spendere più di 30 miliardi." Con una logica che certamente risentiva della cultura radicata nei precedenti 13 anni di modestia urbana, e del *chi fa ruba*.

Questa condizione, apparentemente modesta e riduttiva, in realtà innesca un interessante seguito di iniziative. Non si costruisce uno stadio da 60 mila posti con 30 miliardi nemmeno negli anni 1980. Prima c'è una proposta di un gruppo imprenditoriale che scrive alla città tramite l'avvocato Grande Stevens ... *facciamo lo stadio con 30 miliardi se la città ci dà il permesso di costruire ... mila metri cubi di edilizia residenziale (in Piazza d'Armi?)*. Si grida allo scandalo... *le mani sulla città...* La proposta viene rifiutata credo senza nemmeno riscontrare la lettera di Franco Grande Stevens... *vade retro...* per paura di comprometersi solo prendendone atto.

Segue un'altra proposta degli imprenditori: *facciamo lo stadio, prendiamo i 30 miliardi ci mettiamo il resto necessario e lo teniamo in concessione per trent'anni...*

Nel frattempo, ero diventato assessore allo Sport e mi attivai per redigere un bando per la ricerca di un concessionario, i colleghi di Giunta Andrea Galasso e Aldo Ravaioli preparavano le modalità contrattuali e io preparai un *metaprogetto esigenziale*: una descrizione scritta dello stadio che la Città voleva redatta secondo la filosofia allora emergente del *performance design*. Si descrivono le prestazioni e i relativi parametri funzionali lasciando alla responsabilità del costrut-

tore la soluzione tecnologica e costruttiva. Il metaprogetto conteneva molte indicazioni opzionali: se i concorrenti non le avessero volute riscontrare avrebbero dovuto escluderle. Un dettaglio che non venne capito da Elda Tessore che ne volle cassare molte, nella convinzione di agevolare gli ipotetici concorrenti. La garanzia per la committenza è la manutenzione del manufatto lasciata al concessionario che diventa direttamente interessato a garantirne la qualità.

Quando presentai la delibera alla Giunta il sindaco Cardetti si rifiutò di firmarla per *...paura di far fare alla Città una brutta figura perché nessuno si presenterà...* Con un gesto assurdo nella logica del rigore protocollare dissi, “...se non la firma il Sindaco la firmo io...”, andai al tavolo dei funzionari che assistevano la Giunta e la firmai. Così passò la prima delibera della procedura che alla fine porterà alla costruzione dello Stadio delle Alpi alla Continassa. Non avevo capito che Giorgio Cardetti mi stava in pratica sfiduciando e lui non ebbe l'estro di bloccarmi.

6. LA VICENDA AMMINISTRATIVA E POLITICA E LA SCELTA

La delibera venne poi approvata in Consiglio con la bagarre che sarebbe stata poi la prassi corrente per ogni delibera relativa allo stadio: il Consiglio comunale era infatti totalmente dominato dalla sindrome del *chi fa ruba*. Che dietro a ogni delibera ci fosse corruzione, tangenti, malaffare era la solida convinzione di ogni consigliere e non solo di quelli dell'opposizione. Quindi bloccare, bocciare, impedire che si approvasse qualunque cosa era considerato un imperativo categorico, un dovere morale assoluto dei consiglieri dell'opposizione e anche di qualche consigliere della maggioranza. Tutti gli interventi erano feroci e molti al limite della querela (un illustre consigliere mi qualificò nei suoi interventi come “diminuito mentale”).

Il 20 ottobre 1986 si riunisce per la prima volta la Commissione esaminatrice dei progetti e delle proposte presentate: presiede il vicesindaco Aldo Ravaioli (PRI) e i membri sono l'assessore Andrea Galasso (DC), l'assessore Ricciotti Lerro (PSDI), l'assessore Lorenzo Matteoli

(PSI), il consigliere Ugo Martinat (MSI), il consigliere Luigi Passoni (PCI), il consigliere Ermanno Tedeschi (PLI).

Particolare eccezionale e interessante (mai verificatosi prima e mai verificatosi dopo nella amministrazione di Torino) tutti i partiti del Consiglio comunale sono rappresentati nella Commissione, meno Democrazia Proletaria che non volle partecipare per sottolineare la sua opposizione di principio.

Hanno risposto al bando 8 Società: SICEL, CCT, Bocci Carpenterie Metalliche, Società Pia Antica dell'Acqua Marcia, FIAT Engineering, Stadium (Recchi), Borini e Prono, Borini Costruzioni.

La Commissione dei "politici" è assistita dai funzionari dell'amministrazione per le specifiche competenze, ricordo l'ingegnere capo del Comune Aldo Brizio e l'ingegner Giuseppe Micheletta Tittà capo ripartizione impianti sportivi.

La commissione si riunisce per 20 volte dal 20 ottobre al 13 dicembre e conduce un esame analitico dei progetti e delle proposte gestionali assistita dai funzionari competenti per i problemi specifici.

Per facilitare l'espressione di un giudizio complessivo e comprensivo degli aspetti qualitativi delle 8 proposte, la Commissione approva uno schema basato su una serie di parametri ai quali i commissari dovranno dare un punteggio (cfr. allegato 4 al verbale della Commissione esaminatrice). I parametri rappresentano esattamente i criteri specificati nell'allegato tecnico alla delibera per la ricerca del concessionario.

Quattro proposte vengono escluse dalla analisi parametrica "per motivi dirimenti in sede di analisi preventiva".

Vengono invece valutate in modo analitico e poi con la procedura docimologica parametrica¹ quattro proposte che ottengono il seguente punteggio e classifica:

¹ Stabilite dodici caratteristiche qualitative fondamentali (parametri) coerenti con il metaprogetto associato al bando per la ricerca del concessionario i sette commissari esprimono un voto da 0 a 10 per ogni caratteristica, la somma dei punti definisce la graduatoria.

SAPAM (Acqua Pia Antica Marcia)	83,89
FIAT Engineering	81,01
RECCHI (Stadium)	77,81
BOCCI	53,71

Per i seguenti motivi, le cose sono state però più complesse e risulta bene dai verbali della Commissione:

A. FIAT Engineering non presenta il “*programma economico finanziario*” dal quale risulti l’interesse del Concessionario “*a ben condurre l’opera*”, un dettato di legge. Dice FIAT Engineering che “*non può presentarlo perché non conosce i cespiti attivi della gestione*”

B. Recchi (Stadium) esclude una serie di forniture fra le quali la copertura dello stadio e chiede l’intervento della Città se il bilancio della gestione dovesse risultare passivo.

I cespiti attivi erano un terzo degli incassi di biglietteria, i diritti televisivi di competenza dello stadio, la pubblicità a bordo campo ed erano noti sia quelli ufficiali (300 milioni) sia quelli reali (circa 4 miliardi) bastavano due telefonate per documentarsi, è legittimo chiedersi i motivi della reticenza di FIAT Engineering.

I membri della Commissione decidono a maggioranza che è interesse della civica amministrazione considerare comunque tutte le offerte. Personalmente faccio presente che le due carenze sono gravi e che se per caso fosse uscito vincitore un concessionario con quelle riserve la Città sarebbe stata esposta a un rischio serio di ricorsi e di impugnazione della scelta da parte degli altri concorrenti. Qualunque negoziato dopo la scelta del concessionario sarebbe stato un rischio per la Città perché automaticamente implicava maggiori spese ed era in contraddizione con il concetto base della concessione che il concessionario avrebbe integrato a sue spese i 43 miliardi di denaro pubblico necessari per realizzare l’opera.

Sono ancora oggi sorpreso dalle riserve “suicide” espresse da tutte le imprese torinesi e da quelle gravissime, *per me* giuridicamente inaccettabili di FIAT Engineering e di Recchi, ho perfino sospettato che

ci fosse un disegno per mandare deserta la gara, disegno che, se ci fu, venne fortunatamente frustrato dalla presenza di due offerte valide (SAPAM e Bocci).

Se fosse andata deserta la gara, a causa dei tempi oramai strettissimi, alla Città non sarebbe rimasta che l'alternativa della licitazione privata. Un luogo notoriamente pericoloso per l'aggiudicazione di opere pubbliche, non solo a Torino.

I motivi della riserva di FIAT Engineering sono però interessanti. Se FIAT Engineering avesse presentato un piano economico finanziario corretto (con le giuste cifre) avrebbe in pratica denunciato la società Publimondo di Bastino, concessionaria della pubblicità al vecchio stadio, e l'amministrazione della città di Torino che avrebbero dovuto spiegare una complessa e imbarazzante contabilità.

Infatti, la Città da anni cedeva la concessione della pubblicità al vecchio Comunale alla società Publimondo di Bastino per poche centinaia di milioni (nel 1988 furono 300 milioni di lire) mentre il contratto valeva due o tre miliardi, e i proventi della pubblicità sul mercato valevano da 4 a 6 miliardi di lire. Se la FIAT Engineering nel piano finanziario avesse messo la cifra giusta di circa tre miliardi avrebbe provocato imbarazzanti domande all'amministrazione della Città, se avesse messo una cifra bassa non poteva far quadrare i conti. Scelse quindi di dire che non aveva elementi per valutare i cespiti attivi della pubblicità per fare il Piano richiesto dal bando e dalla legge.

Per questo dare la concessione alla FIAT Engineering avrebbe esposto la Città a ricorsi vincenti per la gravissima lacuna documentale nella proposta.

Quando qualche mese dopo presentai in Consiglio comunale il risultato della gara che avevamo indetto per la pubblicità al vecchio Comunale ceduta per 2,7 miliardi di vecchie lire, ci fu un lungo significativo silenzio nel Consiglio. Nessun commento. La pubblicità allo Stadio valeva sul mercato dai 4 ai 6 miliardi di vecchie lire. Boniperti non apprezzò il cambiamento: quando lo incontrammo con Andrea Galasso nel suo ufficio ci fece vedere la sua vecchia scarpa da calciatore e ci disse che era ancora in grado di dare formidabili calci. Non avevamo dubbi.

Per quanto concerne Recchi (Stadium) non ritenevo si potesse esporre la città al rischio delle forniture escluse dall'offerta (fra le quali la copertura dello stadio) e ai sicuri ricorsi degli altri concorrenti se fosse stata scelta quella proposta.

I colleghi della Commissione ritenevano che, sia per FIAT Engineering che per Recchi le difficoltà si sarebbero potute negoziare in seguito nella procedura amministrativa ed erano preoccupati per la grave implicazione "politica" di una esclusione della FIAT e di Recchi a Torino. Per me, qualunque possibile negoziato era già compromesso nelle proposte di FIAT Engineering e di Recchi e nelle riserve e lacune che contenevano. Inoltre qualunque successivo negoziato e ancora di più un accordo contrattuale avrebbe esposto la Città a costi non coperti dal denaro a disposizione.

Alla tredicesima votazione, il 13 dicembre 1986, la Commissione scelse la Società dell'Acqua Pia Antica Marcia SAPAM con 4 voti contro 3.

La prima edizione de "La Stampa" titolò: *Ha vinto l'Acqua Marcia ed è subito guerra*. La seconda edizione pensò bene di correggere il titolo compromettente in: *Ha vinto l'Acqua Marcia stadio da 70 mila posti*.

Né "La Stampa" né "la Repubblica" hanno mai pubblicato, i motivi per i quali sulle proposte di FIAT Engineering e di Recchi c'erano state serie riserve. Note nella documentazione allegata alla delibera con la quale si nominava la Concessionaria SAPAM.

La commissione esaminatrice presentò la scelta alla Giunta, la Giunta deliberò e il Consiglio, dopo la solita nottata di bagarre, insulti, accuse diagonali e insinuazioni velenose, approvò e iniziò la fase "esecutiva" della vicenda. Credevo che i problemi fossero finiti, ma sbagliavo di grosso.

7. IL TRAVAGLIO SUCCESSIVO IN SALA ROSSA

Sulle decine di delibere da approvare in Consiglio nei mesi seguenti ci sono storie infinite, ne racconto solo una: a un certo punto il gruppo

consigliare PSI venne travolto da faide interne al partito, una sindrome tipica ricorrente nella cultura dei partiti politici italiani, particolarmente grave nel PSI. La maggioranza delle giunte Magnani Noja era risicata e bastavano quattro franchi tiratori per far saltare una delibera e la cosa immancabilmente si verificò per tutte le delibere sullo stadio o adiacenti (campo nomadi, viabilità, opere accessorie per i mondiali ecc.). Dopo le prime bocciature il viso soddifatto dei franchi tiratori mi aveva fatto capire il complotto. Il PCI voleva far saltare il sindaco Maria Magnani Noja e aveva fatto lusinghiere promesse alla fronda interna del PSI che sistematicamente bocciava le mie delibere. Decisi di adottare una contromisura dello stesso livello culturale e feci un accordo con il consigliere Ugo Martinat (MSI) che era all'opposizione ma voleva che lo stadio andasse avanti. L'irritata sorpresa dei franchi tiratori fu una piccola soddisfazione per questa manovra di corridoio. Non molto elegante.

Dopo pochi mesi dall'inizio dei lavori la Concessionaria, iugulata dal credito bloccato, aveva disperato bisogno di denaro, fece chiedere dall'avvocato Schlesinger di Milano un arbitrato in corso d'opera minacciando la chiusura del cantiere. Una richiesta politicamente devastante per la Giunta Magnani Noja. Una amica, importante avvocato milanese, alla quale mi ero rivolto in linea di amicizia, dopo aver letto il contratto con la Concessionaria, mi disse:

1. le concessioni non sono soggette ad arbitrato, la competenza di parte delle vertenze è del TAR;
2. se Schlesinger ti chiede qualcosa vuol dire che non ha il diritto di ottenerla, altrimenti procederebbe direttamente.

Forte di questo parere risposi a nome del sindaco con una lettera fermissima a Schlesinger: se avessero chiuso il cantiere e fermato i lavori la Città avrebbe fatto una causa plurimiliardaria per danni. Maria Magnani Noja fu chiarissima e mi disse: te ne assumi la responsabilità, ovvero se va male ti dimetti.

Fu Schlesinger che rimise il mandato, il cantiere non venne chiuso e la Giunta torinese riprese se non a sorridere, a respirare.

Venne poi da me una banca giapponese a chiedere referenze per la Concessionaria, le fornii splendide, la SAPAM ebbe un finanziamento

di 40 miliardi di lire, finì i lavori e consegnò lo stadio il 30 maggio del 1990, come da impegno con la FIFA, 30 giorni prima del primo calcio di inizio dei Mondiali di Italia 1990.

L'arbitrato a fine lavori fu comunque richiesto dalla Concessionaria, fui fermo sulla scelta dell'arbitro da parte della città rifiutando un nome che non mi dava garanzie. Venne nominato dalle due parti Mario Barbuto che oggi ci racconterà una storia che a Torino nessuno ha mai saputo.

Il Comune all'inizio poté eccepire l'incompetenza. Non tutti erano d'accordo e l'arbitrato fu istruito con prove, stime, valutazioni, analisi, un enorme lavoro del quale ci parlerà Vittorio Nascè, ma alla fine l'eccezione di incompetenza venne accettata anche dagli altri e l'arbitro dichiarò l'incompetenza redigendo peraltro un documento nel quale esponeva tutte le emergenze del lavoro svolto dagli esperti.

8. LE BATTAGLIE E LE GUERRE

Il percorso amministrativo della vicenda fu una battaglia continua dove sul campo si impegnavano:

- La pesante cappa del contesto della corruzione ambientale che gravava su Torino e sull'Italia;
- le faide interne del PSI;
- una viscosa resistenza di alcuni assessori della DC da sempre contrari allo stadio;
- il desiderio di tutti i consiglieri comunali di fare interventi feroci per vedersi pubblicati sulla stampa locale;
- il PCI che aveva visto nello sfrangiarsi del PSI la possibilità di far saltare il sindaco Magnani Noja e tornare al potere;
- il presidente del COL Montezemolo che voleva a tutti i costi (e oltre) far passare le sue "linee" per gli accessori dello stadio (sala stampa, arredi sala stampa, computer ecc.) che io avevo bloccato perché esose;
- il desiderio di alcuni assessori e consiglieri di "punire" l'invasione territoriale della concessionaria romana;

- la Concessionaria, risentita per l'ostilità della Giunta che chiedeva soldi accampando varianti e problemi tecnici;
- i giornalisti, che descrivevano i conflitti nella Giunta e nel Consiglio;
- la FIFA, concessionaria della pubblicità dei mondiali;
- le difficoltà finanziarie della Concessionaria che a seguito delle polemiche torinesi si era vista tagliare il credito da tutte le banche italiane.

Io ero nel mezzo: dovevo difendere la Concessionaria dagli abusi della civica amministrazione della Giunta e del Consiglio comunale e passavo per venduto, dovevo difendere la civica amministrazione e mi scontravo con l'irritazione della Concessionaria, dovevo risolvere problemi amministrativi e politici e difendere i lavori in corso per portare a termine la costruzione. Difendermi dall'ostilità di alcuni giornalisti che nei litigi interni al Consiglio e alla Giunta trovavano buon inchiostro nel quale bagnare la penna. Quando informavo la Giunta sulle richieste della Concessionaria venivo illustrato come connivente, quando informavo la Concessionaria della impossibilità di riconoscere le loro pretese venivo accusato di boicottaggio.

9. LE GRANE PIÙ IMPORTANTI (IN SINTESI)

- La pista per l'atletica: responsabilità del CONI, di Nebiolo, di Carraro, di Chiusano di Nizzola, mia e della Giunta Magnani Noja.
- Il campo nomadi: il progetto rifiutato dalla ribellione popolare nella Circoscrizione ci costrinse a fare un nuovo progetto una settimana prima della consegna dei lavori per lo stadio.
- La pubblicità ai Mondiali: accettare supinamente il diktat della FIFA senza rivendicare i diritti della Città fu un errore costoso, l'Amministrazione impegnata per miliardi senza una delibera del Consiglio comunale.
- Il Parco attrezzato alla Continassa: bloccato per far dispetto alla Concessionaria, rinuncia a trent'anni di sviluppo urbano che avrebbe cambiato la vita di migliaia di giovani, lavoro, professioni, inve-

stimenti e occupazione. Una fucina ventennale di giovani calciatori nostrani, forse un CR7 torinese? Silenzio della stampa torinese.

- Il centro commerciale: negato per far dispetto alla Concessionaria era un impegno contrattuale.
- Il palastampa, palarock o che altro, un dispetto dell'assessore Marzano alla Concessionaria e un regalo alla FIAT di Annibaldi.
- Ricorso Franco Borini: un tentativo di ricatto forse riuscito.

10. I COSTI DEGLI STADI DEI MONDIALI ITALIA 90

Olimpico di Roma	225 miliardi (ampliamento)
Meazza di Milano	160 miliardi (ampliamento)
San Nicola di Bari	153 miliardi
San Paolo di Napoli	143 miliardi (ampliamento)
Delle Alpi di Torino	120 miliardi (43 dello Stato e q.b. della Concessionaria. Nulla da parte della Città)

Ecco gli aumenti rispetto ai preventivi

181% per lo stadio Olimpico,
91% per il Comunale di Bologna,
81% per il Bentegodi di Verona.

Il dato per Torino non è calcolabile perché il costo previsto era “convenzionale”.

Senza tener conto di questa specifica eccezione “la Repubblica” riportò per lo Stadio delle Alpi lo scostamento record rispetto ai preventivi del 214%.

11. IL COSTO DELLO STADIO DELLE ALPI

Secondo il bando pubblicato per la ricerca del concessionario e l'offerta SAPAM, la Città avrebbe messo 30 miliardi provenienti dalla

legge sui Mondiali e la Concessionaria Società dell'Acqua Pia Antica Marcia (SAPAM) avrebbe messo quanto necessario al completamento dello stadio in cambio degli utili derivanti dalla gestione trentennale. La Concessionaria sarebbe stata responsabile della manutenzione (secondo un programma trentennale specificato nell'offerta) e avrebbe provveduto a un ripristino del manufatto alla scadenza dei trent'anni. La Concessionaria scelta aveva proposto un progetto il cui costo era valutato "convenzionalmente" in 59,5 miliardi.

Il termine "convenzionale"² era importante per comprendere il senso dell'offerta.

Il costo del progetto come proposto e realizzato dalla Concessionaria nella sua offerta è stato computato dai CTU (Consulente Tecnico di Ufficio) dell'arbitro in 98 miliardi circa. La Concessionaria ha proposto altre cifre, ma sono più affidabili i computi del CTU dell'arbitro.

A fronte di questi costi la Concessionaria ha ricevuto:

- 30 miliardi provenienti dalla legge sui Mondiali per gli stadi (legge Capria)
- 13 miliardi per l'allestimento dello stadio per i mondiali Italia 90 (FIFA)

In totale 43 miliardi.

Cioè 43 miliardi di provenienza statale e non a carico dei contribuenti torinesi i quali pagarono per lo stadio solo le parcelle degli avvocati, degli arbitri e dei periti: un buon affare nel complesso. Anzi il migliore mai fatto dalla Città di Torino, visto che ha poi ceduto lo stadio alla Juventus per 25 milioni di euro (circa 50 miliardi di vecchie lire).

Il resto è stato messo dalla Concessionaria SAPAM e avrebbe dovuto essere compensato dagli utili della gestione trentennale. Solo parte dei 13 miliardi per l'allestimento del Mondiale sono stati poi spesi per l'allestimento temporaneo dello stadio per i Mondiali: il resto ha pa-

² La Concessionaria si assumeva l'onere del "quanto basta" la cifra "convenzionale" non era quindi risultato di un computo metrico estimativo ma un valore vuoto per pieno del puro costo di costruzione. I rischi e il margine di impresa sarebbero stati compresi nel Q.B. La qualità del manufatto era garantita dalla manutenzione per 30 anni a carico del concessionario e dal ripristino a fine concessione. Le cose non si sono poi svolte secondo l'ipotesi assunta perché la Concessione venne terminata di comune accordo molti anni prima della scadenza contrattuale.

gato opere di completamento infrastrutturale: molte delle opere di allestimento temporaneo sono rimaste come struttura permanente dello stadio (sala stampa, cablaggi della tribuna stampa ecc.) aumentando il valore del manufatto e la sua ofelimità.

Molti obiettano che anche il denaro pagato da Roma è denaro pubblico finanziato da una legge nazionale, e quindi non è legittima la distinzione rispetto al denaro pagato dalla Città di Torino. Vero fino a un certo punto: le tasse dei torinesi sono fortemente determinate dalle spese della Città. Se quei soldi non fossero stati spesi a Torino non sarebbero certamente stati risparmiati in sede nazionale, ma spesi a beneficio di qualche altra città. Lo stesso vale per i finanziamenti relativi alle opere pubbliche e di infrastruttura realizzate in occasione dei mondiali. Torino ha costruito e realizzato opere da lungo tempo in calendario necessarie e di grande vantaggio per la Città. Alcune delle opere realizzate non sono state poi integrate con le infrastrutture necessarie per la loro completa utilità come il sottopasso di corso Grosseto sulla “gronda nord” che non è mai (ancora?) arrivata a corso Regina Margherita.

12. I VANTAGGI PER TORINO

Spesso si è sentito dire che questa spesa non ha avuto alcuna utilità per i singoli cittadini: anche questo non è vero. Oltre al beneficio temporaneo sull'economia torinese per l'occupazione di manodopera e maestranze qualificate torinesi e per le forniture di materiali e componentistica provenienti da aziende torinesi ci sono benefici permanenti molto più importanti. Per avere una idea del significato economico e finanziario di quegli investimenti per le singole famiglie basta pensare agli incrementi dei valori immobiliari nel quadrante Nord-Ovest della Città: si tratta di migliaia di miliardi che vanno a incrementare i patrimoni e i redditi dei singoli e quindi della comunità torinese attraverso i ritorni fiscali. La Città ha inoltre avuto il vantaggio diretto dell'incremento di valore delle aree di sua competenza in quel comprensorio (Mattatoio Civico): un incremento che potrà essere riscattato quando

si deciderà di procedere allo spostamento dell'impianto (già oggi obsoleto e in parte in disuso) in una area lontana dalla città più adatta alla sua funzione regionale.

Senza contare l'opzione non riscattata di un recupero di Piazza d'Armi e del vecchio Stadio Comunale per funzioni più coerenti con la città in quell'area oggi. Su questa ipotesi la Città ha fatto fare un bellissimo progetto dall'architetto Luca Deabate *et al.* (Marina Gariboldi, Doug Kelbaugh, Carlo Novara). Purtroppo il progetto Deabate non ebbe seguito, non si fece il Filadelfia e la Piazza d'Armi è di nuovo condannata al *football forever*.

Quindi, rispetto al vasto effetto finanziario ed economico creato – infrastrutture, occupazione, benessere, incremento di valori immobiliari, qualità urbana, progettazione – valutabile nell'ordine delle migliaia di miliardi di vecchie lire, la spesa per lo specifico edificio dello stadio è stata irrilevante. Queste informazioni non sono mai state riportate in chiaro sulla stampa in omaggio alla nota sindrome. Dopo trent'anni, sono pochi coloro che sanno quanto sia effettivamente costato lo stadio e quale sia stata la quota pagata con denaro dello Stato, e quale la quota pagata dalla Concessionaria. Niente hanno pagato i torinesi.

13. CI FU CORRUZIONE? SÌ... TENTATA...

Sono al corrente di due episodi. Venni avvicinato un compagno socialista che era un dipendente della FIAT. Mi venne a trovare in assessorato e mi fece una chiara proposta. Declinai con cortesia.

L'altro episodio di corruzione riguardò un membro della Commissione esaminatrice Ricciotti Lerro (PSDI). Non rivelo segreti perché ci fu un processo e Ricciotti Lerro venne assolto con formula ampia. L'episodio venne pubblicato su "La Stampa". Un caso interessante: Lerro venne assolto perché alla fine non aveva votato per la FIAT. Aveva ricevuto i soldi (per il partito PSDI) ma non aveva votato per la FIAT perché, anche secondo lui, la proposta della FIAT era inevitabile a causa della mancanza del Piano economico finanziario. Non

avendo votato per il progetto FIAT questi contributi vennero declassati a finanziamento elettorale improprio. Un capolavoro: la FIAT Engineering presenta proposte legalmente fallate, ma paga perché vengano approvate.

Ce ne sono stati sicuramente altri, di millantatori di credito e imbroglioni: ma nessuno ha mai ottenuto nulla e chi ha pagato, se c'è stato, ha buttato via i suoi soldi come appunto è successo per la FIAT nel caso che ho raccontato.

Il documento (dell'avvocato Chiara Ruffino di ALDIR) è il più completo e rigoroso riferimento sulle sistematiche attività corruttive del Gruppo FIAT in Italia e a Torino, mostruoso monumento di quelli che "potevano non sapere".³

14. L'INFORMAZIONE SULLA STAMPA DI TORINO

Ci sono due giornali a Torino "La Stampa" e "la Repubblica" (sezione torinese). La "Repubblica" potenzialmente indipendente ma in pratica conforme. "La Stampa" fa capo alla FIAT (oggi ci sono tre giornali con sezione torinese abbiamo infatti anche il "Corriere della Sera" sicuramente questa nuova presenza migliorerà il complesso dell'informazione per i torinesi). Le pagine di cronaca torinese sono lo strumento principale attraverso il quale passa il rapporto della civica amministrazione con i cittadini.

È molto difficile dall'esterno capire la "cultura" che informa questo rapporto, quanto di questa "cultura" sia esplicito e diretto e quanto sia invece implicito e indiretto. Conoscendo bene la cultura torinese sulla quale ho scritto anche un breve saggio,⁴ credo che il rapporto sia molto implicito e indiretto, affidato alla "torinesità": si preferisce che le cose siano "capite" per intelligenza e intuito e si evita la rudezza del "doverle dire". Anche aspettarsi o pretendere che "vengano dette" è considerato poco delicato e sicuramente "non torinese". Dicevo ai

³ <http://www.adir.unifi.it/rivista/2000/ruffino/cap1.htm>

⁴ <http://members.iinet.net.au/~matteoli/html/Articles/ConceptOfCulture.html>

miei amici di Milano che venivano a Torino che, essendo io milanese di nascita, ma avendo vissuto per quasi quarant'anni a Torino, potevo aiutarli nel loro interfacciarsi con la cultura della città: potevo spiegare quando un torinese dice di Sì e quando dice di No. Una cosa elegante, non sempre banale.

Quindi è poco probabile, e comunque molto raro, che ci siano richieste esplicite e dirette ai giornali perché scrivano questo o quello in questo o in quel modo. I giornalisti di Torino “capiscono” e non hanno bisogno di istruzioni. Chi non capisce... non viene pubblicato e dopo un po'... “capisce”. Questa cultura viene poi spesso interpretata dai giornalisti in modo ampio e con i loro scritti vanno anche oltre quelle che potrebbero essere le aspettative del “non detto” torinese. Nel comprensibile desiderio di fare meglio e qualche volta anche nel comprensibile, ma più ambiguo desiderio di “compiacere”. I torinesi conoscono bene il problema tanto che “La Stampa” è colloquialmente conosciuta in città dai tempi della sua fondazione come *La busiarda*.

Ma francamente come si può pretendere che “La Stampa” o “la Repubblica” pubblichino l'informazione che né il progetto FIAT Engineering né quello di Stadium (Recchi) erano approvabili per inaccettabili lacune dell'offerta? Come si fa a pretendere che i giovani reporter della cronaca torinese mettano repentaglio le loro fragili carriere? *Beato il Paese che non ha bisogno di eroi...*

Infatti, i torinesi non l'hanno mai saputo e si sono sempre chiesti come mai fosse stata esclusa la FIAT Engineering (quindi la Juventus) dalla gara per lo stadio di Torino. Lo stesso vale per la più importante impresa torinese, Recchi. Senza una informazione corretta resto solo lo spazio per l'illazione.

L'Italia era in quegli anni ancora immersa nel mal odore dello scandalo Zampini a Torino (marzo 1983 con chiusura del processo in appello maggio 1988) e non bisognava fare molti sforzi letterari per trasmettere il messaggio. Bastava raccontare quello che succedeva nell'amministrazione: litigi, delibere fondamentali bocciate dai franchi tiratori, interventi pesantissimi nel Consiglio comunale (il PCI chiese una riunione segreta per proporre la censura ufficiale nei miei confronti). All'aggressione in Consiglio si associava quella del COL

Montezemolo che voleva le mie dimissioni per trattare con un assessore più malleabile nei confronti delle sue richieste.

Successivamente il contesto italiano degli anni Ottanta e Novanta nei quali la corruzione diffusa solidamente radicata, istituzionale, quasi riconosciuta dalla opinione pubblica corrente come “necessaria per far funzionare le cose” era il paradigma evidente di connotazione della classe politica dirigente, i comportamenti litigiosi e settari dei consiglieri e degli assessori erano più che sufficienti per validare sospetti e critiche e non mi posso lamentare più di tanto. Sulla base di quella cultura, di quelle storie, delle pesanti documentali verità emerse negli anni Novanta con Mani Pulite, come categoria eravamo indifendibili. Impresentabili.

Nel suo complesso le Giunte Cardetti-Magnani Noja erano veramente “diverse” e la vicenda del Delle Alpi lo dimostra, come tutte le altre iniziative di quelle Giunte che hanno rappresentato una svolta fondamentale per Torino, ma pretendere che nell'Italia della corruzione e delle tangenti questo ci fosse riconosciuto era di una ingenuità puerile.

Sono più di duecento gli articoli sulla vicenda del Delle Alpi comparsi sul “La Stampa” e sulla “Repubblica”; *litigio in Consiglio, litigio in Giunta, inchiesta sulla contabilità, sequestrata la contabilità, aumento dei costi, richieste dell'Acqua Marcia, esposto di Democrazia Proletaria in Pretura, allagamento del cantiere erroneamente costruito su una falda della Dora (pura invenzione), la Città inadempiente, si perderanno i Mondiali, la pubblicità venduta due volte, stadio da 120, 140, 180 miliardi...* di tutto e di più.

Nel complesso sono articoli che descrivono quello che i giornalisti coglievano dei comportamenti nella Giunta; franchi tiratori, correnti antagoniste e settarie, istituzionali nella DC e feroci nel PSI, comportamenti ostili se non punitivi nei confronti della Concessionaria (non torinese).

Alcune firme erano invece professionalmente inaccettabili. Non le cito limitandomi a riportare i titoli degli articoli *Il Mal de la Cittade* e *La colonna infame* (rispettivamente su “la Repubblica” e “La Stampa” insulti violenti e volgari, nei quali peraltro gli autori dimostravano di non avere letto nessun documento dell'Amministrazione (Convenzio-

ne, scelta del concessionario, proposte delle imprese, contratto allegato alla Convenzione di concessione...). Scrivevano per “sentito dire”. Nella più completa ignoranza. Le mie richieste ai sensi delle “viginti leggi” vennero ignorate, alla fine cessai di farle.

Il messaggio che passa dalla stampa all'opinione pubblica è il mix editoriale fortemente tagliato dai “pezzi” forti e non è la “media” del segnale.

Ecco la sintesi del segnale che i torinesi hanno ricevuto: “un pasticcio da incompetenti” (ne *Il mal de la Cittade*), “lo stadio del malaffare, una costosa follia degli anni 80, una vergogna” (ne *La colonna infame*), “i costi moltiplicati per tre”, “l'aumento del 214%” della “Repubblica”, “lo stadio multimiliardario”, “il fango della Continassa” e poi tangenti, corruzione, sequestrata la contabilità... Grande risalto alle lettere anonime. Silenzio sulla vicenda dell'arbitrato, silenzio sulla archiviazione dell'inchiesta con il non luogo a procedere da parte del giudice istruttore Vittorio Corsi.

Il segnale complessivo non ha responsabili, non ha una specifica firma, è anonimo e giuridicamente inimpugnabile...

Una mano anonima sul muro di strada Tetti Rubino (dove io abitavo a Cavoretto) scrisse a caratteri alti mezzo metro: MATTEOLI PORCO QUANTO HAI BECCATO PER LO STADIO. Questa era la sintesi dell'informazione passata dalla stampa torinese e arrivata al pubblico. E il motivo per cui decisi di non abitare più a Torino. Non l'ho mai fatta cancellare, molti anni dopo un'altra mano anonima ci ha pensato.

15. L'ATTUALITÀ DELLA VICENDA E IL FUTURO

La cronaca cittadina è lo strumento fondamentale di connessione del governo della Città con i cittadini. Non ci sono altri canali: non si può pretendere che i cittadini vadano negli archivi a leggersi le delibere. Agire su quello strumento vuol dire partecipare di fatto al governo della Città. Si può collaborare, supportare, validare come si può deformare, invalidare, boicottare, avvelenare.

La mia critica alla stampa di quegli anni sulla vicenda del Delle Alpi vuole essere un contributo positivo in avanti, un esempio degli spazi

da occupare nella “cultura urbana”: produrre idee, provocare idee, sollecitare investimento nelle idee per la città, dare spazio alla professione progettuale torinese, una enorme responsabilità: la cronaca cittadina è di fatto uno degli strumenti più importanti nella formazione della cultura urbana, quella che in sostanza definisce poi la forma fisica e ideale della città che la ospita. Lo specchio urbano, il motore primo dello svolgimento concreto della città.

Viviamo in città disegnate da altri
e disegniamo città dove altri vivranno

Anche per effetto di vicende come quelle descritte in questo documento, la stampa italiana è esposta a una pesante aggressione.

La libertà di stampa e la fiducia nella professione sono l'unica garanzia, l'unica tutela nei confronti di derive inaccettabili.

Ecco perché la memoria della vicenda Delle Alpi oggi è particolarmente attuale e utile. L'indifferenza a queste realtà produce frustrazione, indignazione, rabbia e alla fine la deriva politica e culturale. La stampa e i giornalisti hanno un compito e una responsabilità precisa per prevenire ed evitare questa deriva della pubblica opinione. Responsabilità che oggi è diventata ancora più pesante per via della concorrenza della rete e dei suoi algoritmi, spesso criminali.

Sicuramente non è con una stampa castrata, imbavagliata, censurata e con giornalisti aggrediti e delegittimati che si esce dalla palude dell'inerzia e dell'indifferenza, della frustrazione e della rabbia. Dalla travolgente invasione mediatica dei social e delle *fake news*.

Una classe politica corrotta, incompetente, bugiarda, è pericolosa e costosa, *perde credibilità*.

Senza credibilità, non si dirige non si governa, non si amministra, non si decide.

Anche una stampa condizionata, censurata, imbavagliata *perde credibilità*.

Una stampa non credibile non informa: disinforma, non contribuisce, ma al contrario distrugge la crescita culturale delle giovani generazioni.

Con l'uscita della FIAT da Torino la condizione pesante degli anni Ottanta è cambiata, ma ci sono ancora cose che "La Stampa" a Torino non può scrivere.

Sono due situazioni costose e pericolose e purtroppo oggi ancora attuali. Non per caso ben rappresentate nella vicenda Stadio delle Alpi di Torino 1986-1995. Di qui la grande attualità e l'opportunità della "memoria". Ripercorrendo quella vicenda si ritrovano analogie con fatti e comportamenti attuali sui quali va richiamata l'attenzione della responsabilità politica, amministrativa, della responsabilità mediatica, e, prima ancora, di quella culturale della gente.

La sindrome che una volta era del PCI di *chi fa ruba*, quindi basta non fare per impedire che si rubi, è la tomba della vitalità dei sistemi urbani, che sono organismi viventi e sistemi organici e hanno bisogno continuo di idee, di progetto e di interventi, per crescere, per adattarsi, per funzionare in modo innovativo, intelligente, efficace.

Compito degli amministratori è avere idee e fare, vigilando e operando perché non si rubi.

Torino ha molto sofferto l'immobilismo dei 13 anni di giunte PCI e più recentemente ha sofferto il vuoto lasciato dalla FIAT. Sofferenze che avrebbero potuto essere evitate o alleviate con una forte campagna di promozione internazionale: la FIAT non lasciava solo edifici e capannoni vuoti, lasciava una generazione di competenze professionali, di operatori qualificati in tutti i campi della tecnologia: un'offerta potenzialmente vincente che non è stata promossa, valorizzata, utilizzata.

L'aristocrazia operaia che era l'unicum eccezionale di Torino è ormai in pensione, i capi tornitori dalla mano magica, dall'occhio fulmineo sul millimillimetro *ai sun pi nen* e sono nonni con i nipotini ai giardini pubblici, le tecnologie digitalizzate sono diverse e il momento d'oro è passato.

I sei anni del pentapartito (1985-1992) sono stati un momento di luce nel crepuscolo torinese: il PRG, lo Stadio delle Alpi, lo sviluppo a nord-ovest, le infrastrutture e molte altre iniziative e imprese fatte nella bufera della corruzione e di pre-Mani Pulite, quando in Italia nessuno firmava niente per paura, sotto la cappa infausta del *chi fa ruba*. Una vera

ingiusta, costosa offesa per il 99 per cento di amministratori e funzionari onesti e competenti. La condanna a morte dell'organismo urbano.

Ma ci sono nuovi obiettivi, nuovi spazi da occupare, nuove cose da fare. Le città come organismi viventi hanno bisogno di "azione" e di attenzione: idee, progetti, iniziative, investimento pubblico e privato dove i due sono legati da una dialettica di causa ed effetto nei due sensi. La città invecchia e ha bisogno di attenzioni: manutenzione fisica e culturale. Lo Stadio delle Alpi e il vasto programma infrastrutturale che lo ha accompagnato è stato un potente motore: imprese hanno lavorato, hanno trasferito salari, hanno guadagnato soldi e li hanno reinvestiti, hanno promosso consumi e iniziative. Anche l'incredibile storia dell'abbattimento e della costruzione di un altro stadio dal punto di vista macroeconomico è stata positiva: un'altra iniezione di lavoro e denaro privato che ha avuto sicure, positive ricadute macroeconomiche su Torino.

Vi voglio dire un segreto che oggi sembra dimenticato: il futuro c'è, è ineludibile, è inevitabile, ci sono 50, 100, 200 anni davanti a voi di vita della città che deve essere attesa, progettata, voluta. Fra tutti i futuri, il futuro voluto è quello vincente. Le radici del futuro sono sempre nel presente e vivo. Nelle vostre mani.

Questa fiducia va ricostruita, occupata e usata. Vanno eliminati i veleni, gli atteggiamenti schizoidi, *bisogna occuparsi di politica, il luogo nobile dove la filosofia incontra la storia*.

Le monete malate si curano dall'interno dei sistemi macroeconomici, la malattia del capitalismo finanziario si cura con le riforme, le riforme non si fanno con i *vaffa* e i *menefrego*: si fanno con il negoziato competente e responsabile si fanno con la credibilità della visione di lungo termine, con l'ottimismo della volontà. Con l'esercizio della politica. I deboli della società postindustriale si aiutano con le opportunità di una macroeconomia sana.

Sembrano parole ariose (come si dice in piemontese), vaghe e generiche ma, credetemi, non è così, tutto comincia quando ognuno di noi si alza la mattina e si guarda allo specchio, un giorno dopo l'altro.

LORENZO MATTEOLI
3 dicembre 2018

